

Quando la Serenissima faceva meraviglie

Il saggio. Come Venezia (ri)costruì il proprio mito dopo la sconfitta del 1509 ad Agnadello, puntando alle emozioni. La retorica, i libri di Manuzio, la nuova piazza San Marco: un libro svela le “psy-operation” che segnarono la storia

VERA FISOGNI

C'è una parola, su tutte, che racconta la gloria di Venezia nella prima metà del Cinquecento. È “marvegia”, termine dialettale che sta per “meraviglia”. Insieme programma politico e strategia di restyling di un mito appannato.

La racconta, in un saggio impeccabile sul piano scientifico (448 pagine), che sa tenere in pugno il lettore come una spy story, lo storico Luigi Robuschi della università sudafricana di Witwaterstrand, in “La Repubblica delle emozioni. Retorica e comunicazione politica nella Venezia rinascimentale” (Mimesis, 34 euro).

Storia esemplare

In breve, si narra come la Serenissima, dopo la batosta di Agnadello nel 1509 - fermata dai francesi (e alleati) tra Cremona e Bergamo -, con le ossa rotte per la disfatta subita da parte dei Turchi (1499), si riprende alla grande. Come? Facendo delle emozioni lo strumento di riscatto, attraverso un'abilissima ricostruzione del proprio mito, mediante quella che in gergo si chiama “risemantizzazione”. In altre parole, il patriziato, e in particolare il doge Andrea Gritti (1523-1538) capiscono che si deve investire, in cultura e sfarzo, per rilanciare la reputazione della Repubblica. Già, ma come?

Prima è il caso di capire “perché” questa storia ci interessa, oggi, nel 2023. Come ben spiega Robuschi, siamo di fronte a una “psy-op” - psychological operation - che non punta sull'effimero. Ma investe in pensiero, bellezza, architettura. Per chi pensa che il grande stampatore Manuzio, a cui si devono le edizioni dei classici greci sia un caso isolato di editore libero, il saggio è una scoperta. Il recupero dei mano-



Veduta del molo e della Libreria sansoviniana (Biblioteca Marciana) nel quadro di Canaletto



IL LIBRO
Luigi Robuschi,
“La
repubblica
delle
emozioni”
(Mimesis,
448 pag.,
34 euro)

scritti serve a rilanciare la dimensione «politico-retorica dell'antichità per riattualizzarla a favore di fini politici». I sofisti tornano in auge, Gorgia, in primis. Quel tipo di discorso contagia gli intellettuali. E si dimostra perfetto per le “Laudatio” e gli “Encomi”, generi letterari funzionali a creare, con la modalità retorica dell'amplificazione, la già citata “marvegia”.

Le parole sono cose, si sa. Ma, nella polis, le emozioni veicolate dalla vista sono più potenti. Ecco che, nell'intreccio del sogno (letterario / retorico) di una novella Atene, Venezia punta, sul piano architettonico, ad essere una nuova Roma. Sansovino, archistar fiorentina dell'epoca, arriva così a Venezia per progettare la Libreria (Biblioteca Mar-

ciana) in una piazza San Marco trasformata in un “foro” romano. La meraviglia della tecnica serve a suscitare invece la soggezione della Terraferma o dei nemici. Un esempio? Il trasporto delle “galere” via terra «realizzato solo in parte allo scopo di (...) rompere l'assedio posto a Brescia dalle truppe viscontee». Sì, Venezia era «in grado di imporre su chiunque una pressione psicologica».

Ma questa enorme macchina scenica finì per schiacciare il patriziato, che nelle delizie goldoniane della villeggiatura svela il prezzo da pagare al mito. Sopravvissuto a sé stesso «quando la reputazione di Venezia non fu più la sua responsabilità, esso poté finalmente eclissarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA